

Il tentativo di abolire la legge sul divorzio

Una truffa

«Dire di "no" all'abrogazione è un modo di far salire di qualche punto le azioni della verità rispetto a quelle dell'ipocrisia»

Riceviamo e pubblichiamo questo articolo del critico musicale Fedele d'Amico sul referendum del 12 maggio.

Sempre dietro la soluzione politica deplorevole, dietro la legge iniqua, si nasconde qualche esigenza legittima, sulla manipolazione di quale si fonderà appunto il procacciamento dei consensi. Così anche stavolta. L'indissolubilità giuridica del matrimonio è manifestamente un assurdo; ma dietro le inclinazioni a difenderla c'è qualcosa che assai non è: c'è l'idea che il matrimonio non debba essere la provvisoria ratifica di un sentimento, piuttosto sui coniugi non si sa di dove, e destinato ad assistersi o ad abbandonarli indipendentemente dalla loro volontà; ma un impegno, una decisione attiva. Ossia che sposarsi sia assumersi il rischio di un legame permanente con una persona da riguardare come persona, non come collezione di certe qualità, scomparse o diminuite le quali l'impegno decade.

Orsa questa idea, per essere eminentemente cristiana, è eminentemente antiborghese, cioè opposta al principio del profitto individuale, volgarmente detto egoismo, che dell'età borghese è la chiave di volta; donde il fastidio che nel borghese Ottocento, secolo d'oro della letteratura divorzista, tanti marxisti hanno nutrito per l'instabilità matrimoniale, a cominciare da Marx in persona. E sarà bene dichiararsi subito che in questa idea credo fermamente anche: altrimenti dette, che mentre capisco benissimo come un uomo e una donna possano mettersi insieme per il semplice piacere di stare insieme, non capisco affatto che cosa li spinga, in tal caso, a sposarsi.

Senonché vivere il matrimonio come impegno non è cosa che si possa imporre dall'esterno, al modo del servizio militare, dell'IVA o delle targhe alternate: solo una libera decisione della coscienza morale può farsi garante di questo impegno, e fissarne i limiti (che dovranno pur esserci, perché un impegno assolutamente incondizionato, ossia cioè, si imbandisce difficilmente) non certo l'istituto «civile» del matrimonio; che per quanti rapporti possa intrattenere con la nozione morale del matrimonio non si identifica con essa affatto, non essendo mai la morale e il diritto la stessa cosa (alla morale interessere per esempio che gli uomini non uccidano, al diritto che non vengano uccisi due scopi complementari ma appunto perciò non identici).

Il pasticcio, con conseguente manipolazione dell'esigenza legittima, comincia dunque quando si passa, invece, a non distinguere l'una cosa dall'altra, e perciò a ristabilire in pratica, un secolo dopo la fine del potere temporale, un braccio secolare, però imbracciato al servizio della Chiesa o di qualunque altra autorità morale, fosse pure quella della propria coscienza. Giacché l'abrogazione della legge Basini-Fortuna non sarebbe, nella migliore delle ipotesi, che questo: il tentativo di garantire l'osservanza di un atteggiamento morale, per di più non universalmente accettato, attraverso il codice civile. Che è un tentativo truffaldino e contraddittorio al tempo stesso.

Situazione inesistente

Perché truffaldino? Perché i partigiani dell'abrogazione, opponendo al divorzio l'«unità familiare», fingono una situazione inesistente: quella di un coniuge il quale, abbandonato il coniuge rispettivo da parecchi anni e sistematosi con un'altra persona, una volta abrogata la legge tornerebbe costretto «in famiglia» e per esservi accolto a braccia aperte. Dalla quale finzione si conclude che veramente l'ipocrisia e la capacità di mentire hanno raggiunto, in questa occasione, vette finora inesplorate.

E perché contraddittorio? Perché, se tanto ci si preoccupa della «morale», che razza di morale si salverà in seguito all'abrogazione: non ognuno torni o resti all'ovile in base ad una coazione legalitaria? O uno non crede alla vita interiore, ad una vita morale indipen-

A colloquio con gli economisti europei: EVGHENIJ KAPUSTIN

L'URSS E LE CRISI IN OCCIDENTE

Inflazione e difficoltà energetiche non hanno all'interno ripercussioni dirette, ma riflessi nei legami economici e commerciali con il mondo capitalista - La questione dei crediti e della collaborazione nel settore delle materie prime pone il problema di un rapporto reciprocamente vantaggioso con i paesi occidentali - Un impiego razionale del petrolio e del carbone - Come limitare gli effetti dello sviluppo tecnologico sull'ambiente

L'Istituto di economia dell'Accademia delle scienze dell'URSS è uno dei principali centri di ricerca nel settore dell'Accademia, che si dedica alle scienze della società. Lo dirige attualmente il professor Evghenij Kapustin, che ha accettato di conversare con noi su alcuni motivi della nostra inchiesta. Erano con lui anche altri collaboratori del centro.

Per il momento delle questioni energetiche, una difficoltà, dice Kapustin, «che si è inasprita sia per l'approfondirsi delle generali contraddizioni socio-economiche del sistema capitalista, sia per la politica svolta dai grandi monopoli internazionali». In che misura si riflette nell'URSS? «La nostra economia e quella degli altri paesi socialisti - mi dice - non si sono imbattute nella crisi energetica, grazie all'impiego razionale delle nostre risorse, ottenuto con la gestione scientifica e centralmente pianificata. Naturalmente la crisi si è riflessa e non poteva non riflettersi - sui nostri legami economico-commerciali col mondo capitalista e quindi sui programmi a lunga scadenza di sfruttamento delle nostre risorse interne, in base alla previsione di una possibile estensione del nostro commercio in questo settore. Prendiamo il petrolio e il gas. Dobbiamo garantire la fornitura agli altri paesi socialisti. L'Unione Sovietica è favorevole a un aumento dei legami economici e commerciali coi paesi capitalisti, sia nel loro insieme, sia per quanto riguarda questo specifico settore. Divenuta quindi necessaria accelerare lo sfruttamento di nuove risorse. Si tenga però presente che grossi investimenti sono necessari in questo campo. Bisogna farli posto nei nostri piani. Alcuni paesi possono partecipare allo sfruttamento e allo sviluppo di certe nostre regioni assai ricche, che sono più soprattutto quelle

orientali. Ma gli astacoli da superare sono parecchi: clima, difficoltà di accesso, deficienza di infrastrutture, trasporti. Ecco perché sono indispensabili i crediti. Quando all'estero si fanno obiezioni a questa nostra legittima richiesta, be', è proprio il caso di dire che di fronte a beni del genere, il petrolio, il gas, le risorse energetiche, se non ci sono i crediti, è impossibile una collaborazione e assai difficile, visto che deve essere una collaborazione reciprocamente vantaggiosa».

no per altre vie. Nel periodo 1971-1973 31 milioni di operai e impiegati hanno avuto in una forma o nell'altra un aumento delle loro paghe; non incluso in questa cifra gli aumenti dovuti a una crescita della produttività. Ciò richiede l'offerta alla popolazione di una massa di beni e di servizi corrispondenti alla crescita della domanda. Perciò siamo interessati ad importare dall'estero anche prodotti di consumo. Quanto ai prezzi, possono esserci piccole variazioni in più o in meno a seconda delle variazioni nell'offerta e nella domanda o nei costi di produzione di singole merci. Ma l'indirizzo fondamentale e costante è la stabilità. Essa è garantita dalla formazione centralizzata e pianificata dei prezzi nell'interesse di tutta la società.

Giacomo Manzù: dedicato al «no»



Giacomo Manzù ha donato alla campagna per il «no» il bozzetto della scultura che ornerà il Portale della pace del municipio di Rotterdam. Il bozzetto è accompagnato dalla scritta autografa: «NO. Votate per la felicità e la serenità della famiglia. Giacomo Manzù». Una riproduzione ingrandita del bozzetto sarà collocata a Milano dietro il palco di piazza Duomo dove questa sera parleranno il compagno Giorgio Amendola della direzione del PCI, lo scrittore Arrigo Benedetti e un lavoratore dell'Alfa Romeo

Vescovi e teologi di tutto il mondo accettano la legislazione statale sul matrimonio

Con la Chiesa, ma non contro il divorzio

Le autorità ecclesiastiche che operano nei paesi divorzisti non hanno mai rimesso in discussione un diritto civile che anzi guardano con rispetto e spirito di tolleranza - Sono orientamenti che hanno larga eco anche nel mondo cattolico italiano

Il noto giurista e saggista cattolico Arturo Carlo Jemolo, alla cui scuola tanti canonisti si sono formati e per il quale lo stesso Jemolo ha sempre avuto grande rispetto e considerazione, si è rammaricato, su La Stampa del 5 maggio, per il fatto che ci troviamo ancora di fronte a certe discussioni che si svolgono nel Risorgimento». Polemizzando, poi, con chi (gli antidivorzisti) confonde il «diritto naturale nella interpretazione cattolica» col diritto positivo, che non può fondarsi su una legge divina, egli ha esortato a guardare, aiutando allo zelo di certi parroci, a come si sono comportati e si comportano gli episcopati che operano nei paesi divorzisti.

La Chiesa d'Inghilterra, con l'entrata in vigore il 1. gennaio 1971 del Divorce Reform Act, considera come una importante conquista dello spirito cristiano il fatto che il matrimonio possa essere dichiarato sciolto per divorzio civile a condizione che la sua «distruzione» sia provata da cinque anni di separazione dei coniugi.

Un'importante conquista

Per dimostrare che i vescovi stranieri si preoccupano del problema morale e religioso e non giuridico, vogliamo citare un documento della Conferenza episcopale della Costa d'Avorio per la quale «gli stessi catecumeni (ossia chi si prepara a ricevere il battesimo) poligami africani - e non possono rimandare le mogli senza ledere il patto di matrimonio - la legislazione civile sul divorzio, ma si siano, al contrario, preoccupati di impostare ed elaborare una pastorale per i divorzisti cattolici i quali, a loro avviso, non possono essere esclusi dalla Chiesa».

Compresi o emarginati

Don Leandro Rossi, docente di teologia morale al Pontificio Istituto Missioni estere di Milano, racconta in un suo saggio («Pastorale dell'emarginazione o pastorale della comprensione?») che la sua ricerca cominciò da un fatto vero. In treno un signore gli narrò «con le lacrime agli occhi la situazione della sorella, religiosissima, sposata con un giovane che l'abbandonò presto con un figlio piccolo. Ella trovò in seguito un uomo che ebbe compassione di lei e del figlio e la considerò moglie. Si amava non tanto. Avrebbero voluto i sacramenti. Ma il prete disse loro: "Non è possibile né adesso, né mai. Solo se vi separate ciò potrà avvenire". A questo punto - racconta don Rossi - l'uomo del treno esclamò: "Come è possibile che proprio voi, che dovreste rappresentare la bontà di Cristo, proprio la

Le variazioni dei redditi

Certo, esiste un problema di equità nella distribuzione dei redditi con una corrispondente massa di beni. Non è tanto un problema di quantità, ma di qualità, varietà, assortimento. Nelle variazioni dei redditi noi abbiamo oggi un doppio processo: da un lato, una generale riduzione delle differenze, specie fra i minimi e massimi; dall'altro, una maggiore differenziazione per le categorie sociali. Tuttavia non rifiutiamo una partecipazione di altri paesi, purché naturalmente essa avvenga a determinate condizioni, vantaggiose per tutti. Condizioni indispensabili per accordi bilaterali e multilaterali deve essere il principio della coesistenza pacifica e dell'uguaglianza nella collaborazione. Aggiungerò che non intendiamo affatto trasformarci in un'appendice dell'economia altrui, destinata a fornire materie prime. Quindi gli accordi con i paesi capitalisti sviluppati devono prevedere una struttura del commercio che sia reciprocamente vantaggiosa».

Abbondanza di risorse

Capisco. Vedo anche che vi si potrebbe chiedere se davvero vi congega mettere a disposizione degli altri quelle risorse naturali che oggi sono preziose, o piuttosto tenerle in serbo per voi: chiedervi cioè quale profitto contate di trarne.

Un'opera pubblicata a Mosca

La letteratura dell'antifascismo

Dalla nostra redazione

MOSCA, maggio. Lo studio della letteratura europea degli anni della lotta antifascista (1939-1945) si sta sempre più estendendo nell'URSS con saggi, articoli e libri che, prendendo in esame quel periodo, esaminano in tutti i particolari i rapporti tra politica e cultura.

Compresi o emarginati

umanistici trovarono allora un contenuto nuovo, e realistico, attivo. E attraverso l'antifascismo gli scrittori ristabilirono un contatto col mondo, con la vita del paese, uscendo fuori dall'atmosfera chiusa e soffocante della prateria e della poesia ermetica.

Un svantaggio compensato

Può darsi. Ma lo svantaggio a breve scadenza sarà compensato a scadenza più lunga. Guardate quanti miliardi devono spendere ogni paese come gli Stati Uniti o la Germania occidentale per riparare i guasti del passato. Noi cerchiamo di evitarli prima. L'assalto alle risorse naturali con caratteri di rapina è certo assai redditizio all'inizio; non lo è più, se si guarda più lontano. Anche nella competizione, comunque, dovremo tenere conto di queste premesse: il che non esclude la ricerca di una crescente efficienza in un'economia che vogliamo sempre più intensiva.

Giuseppe Boffa

Se paragono quanto voi mi dite oggi con conversazioni antiche con costoro, mi pare, non dico dieci anni fa, direi che vi è tra voi una sensibile evoluzione di pensiero su questi problemi.

Un'opera pubblicata a Mosca

La letteratura dell'antifascismo

Dalla nostra redazione

MOSCA, maggio. Lo studio della letteratura europea degli anni della lotta antifascista (1939-1945) si sta sempre più estendendo nell'URSS con saggi, articoli e libri che, prendendo in esame quel periodo, esaminano in tutti i particolari i rapporti tra politica e cultura.

Compresi o emarginati

umanistici trovarono allora un contenuto nuovo, e realistico, attivo. E attraverso l'antifascismo gli scrittori ristabilirono un contatto col mondo, con la vita del paese, uscendo fuori dall'atmosfera chiusa e soffocante della prateria e della poesia ermetica.

Alceste Santini